Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 111 (1969)

Heft: 4

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 111 Lugano, dicembre 1969 Numero 4

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società « Amici dell'Educazione del Popolo »
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

REDATTORE: Virgilio Chiesa, Breganzona

QUADRIENNIO 1968-1971

Commisione dirigente e funzionari sociali

con sede a Giubiasco

Presidente: Avv. Giancarlo Olgiati

Vice presidente: Dott. Sergio Caratti

Segretaria: Ma. Mariella Soldini

Membri: Ma. Elena Besozzi, Marisa Bonzanigo, Mo. Angelo Frigerio, Dott. med. Athos Gallino, dir. Giuseppe Giambonini, Avv. dott. Franco Gianoni

Amministratore: Mo. Silvio Lafranchi

Redattore del periodico sociale: Prof. Virgilio Chiesa

Archivista: Prof. Camillo Bariffi

Rappresentante nel Comitato centrale della Società di Utilità Pubblica: Avv. Fausto Gallacchi

Rappresentante nella Fondazione Ticinese di Soccorsi: Ing. Agronomo Serafino Camponovo.

La scuola pubblica a Bellinzona

(continuazione)

Obbedisco, in primo luogo, al bisogno, di ringraziare Uditori Stampa e Pubblico, che accolsero con tanta benevolenza la mia esposizione d'un mese fa; l'argomento interessa, si vede, anche se presentato poveramente.

Accenno poi, in seguito a desideri che conosco, *cinque* chiarimenti *in volata.*

1) Occorre saper immaginare le cospicue *differenze* tra la Bellinzona d'oggi e la Bellinzona dei secoli scorsi. Non era compiuta la Collegiata, e ne venne il primo attrito col Collegio situato alla Motta.

Non c'era l'arteria principale della Città, cioè la Via alla Stazione; chiusa e interclusa dalla Murata, e da alti muri di cinta, a vigneti e ad ortaglie; terreni dei Molo-Sermaino, e dei Benedettini; e si spiega il tentativo di trasportar ivi il Collegio, e l'opposizione d'Ensiedeln.

Il Borgo era serrato, catafratto direi, entro le fortificazioni; e respirava soltanto di giorno, dalle tre porte, a rastelli e a ponti levatoi. Per trecent'anni, senza più alcun motivo militare, le porte si chiudevan e s'aprivan tra le due Ave Marie, a opera del Grossweibel; e tanta clausura influì sul carattere e sulle abitudini dei cittadini. Ciò accresceva riluttanze per il Collegio a Orico, fuori mura.

2) A spiegar un po' il mio tono osservo in sintesi. Io bado ad accertare la realtà delle persone delle cose delle opere; non pretendo la Verità, che in questo senso è altra cosa, superiore; è forse l'anima, morale e intellettuale; mah? Quid est Veritas, chiedeva Pilato, senza curarsi di risposta, che non gli fu data. La verità è una sola, si ripete le mille volte; per la verità propria. Tot capita tot sententiae proclama invece un vetusto provverbio. E il De Tocqueville scriveva che dobbiam consolarci morendo, d'uscir da un mondo dove nessuno pensa come noi. Io direi, ch'è la luce, o come la luce; la luce bianca, ch'è una; ma suscita innumeri colori diversi, nelle cose, secondo la loro natura; e dappertutto vive e illumina con qualche suo riverbero.

3) Che scuola si poteva fare nel Medioevo? A una cosa sola posso dar qualche risalto ora, qui. In fondo due materie importavano; leggere e scrivere latino, e far i conti. Il latino era quello semplificato dal popolo e vivente nella Chiesa. Molto più facile quindi! e serviva negli affari, negli atti notarili, nelle scienze, nelle relazioni tra gli Stati e nella vita quotidiana, per quanto lingua morta. Quando il Rinascimento diffuse il bel latino classico di Cicerone e d'Orazio, lo tornò a un uso aristocratico, non possibile alla media; e non fu difficile al francese di Versailles di sostituirlo nella diplomazia.

Tal latino veniva praticato nelle famiglie notevoli, e comodamente insegnato in casa. La Scuola lo sviluppava poi con intensità in varii anni; e da ultimo i notai agguerrivano alle complessità della scrittura e delle formole giuridiche specie secondo il famoso diritto di Giustiniano.

4) Quanto fossero e come acquistate le ricchezze che con tanta larghezza i benefatotri prodigarono per dar vita al Collegio, è domanda che esorbita troppo; accenno solo, che sin dal 1350 i Molo appaiono con sostanze cospicue e che, dopo la morte del padre, nel 1701, vien riconosciuto ai tre figli ancora in casa, un patrimonio di 25 mila scudi, non si vede bene, se compresi gli immobili; e si potrebber persino pensare di reddito. Dal consumo e dalle spese, che potrei dir enormi per pochi privati, in quanto si possono calcolare, la ricchezza doveva esser di molto maggiore; se si ba-

da, che inoltre una buona eredità venne ancora lasciata dal Fulgenzo alle sei sue figliole.

5) I motivi di tanta generosità, e quasi di tanto scialo? Sono semplici ed evidenti. Ogni padre si preoccupa della prole, anche d'educarla, d'istruirla, di avviarla a un buon avvenire. Ho già messo in risalto, due ragioni: che Fulgenzo fece non solo per motivi propri, ma anche per mandato degli avi suoi; e che l'aver molte figlie, e nemmeno un maschio, gli diede l'ultima decisione a non più badare a sacrifici, quando l'opera era in angustie e minacciava di fallire. Ripeto soltanto che l'educazione delle fanciulle era difficile, costosa, lontana, discomoda; e che il loro collocamento, sia restando in casa, sia con matrimonio temporale, era ancor più aleatorio e complesso, che le cosiddette nozze spirituali. E che, senza risalir più addietro, Fulgenzo aveva sei sorelle ed ebbe dieci figlie. Le date spiegano certe sue decisioni; quando nell'ottavo parto il nono figlio, unico maschio, gli morì uscendo dal grembo materno; anno 1730; e nel nono parto, ed ultimo, nel 1736, gli nacquero una seconda volta due gemelle, a far dieci figlie su 11. Sei delle dieci figlie vissero; quattro maritate, in Floriano Chicherio, in Varenna di Locarno, in Sacchi, in Giovan Antonio Chicherio, due si fecero suore, la maggiore delle vissute, Orsola nelle Orsoline e appena fondate qui, col nome di S. Fulgenza Marianna, che poi si volse contro le Consorelle e contro l'Opera del padre; l'altra, ultimogenita, altresì Orsola, divenne la Signora Suor Metilde a Milano.

Allacciandoci a quanto abbiamo esposto l'altra volta, ricordiamo che i Bellinzonesi, poiché ritennero d'aver ben provveduto, dopo le crisi del MilleCinquecento dovute alla disgiunzione dalla Lombardia e al dualismo passionale della Riforma, all'Educazione Maschile —, con l'erezione del Collegio dei Gesuiti e poi con la Residenza Benedettina —, rivolser le loro premure pubbliche e private, all'educazione femminile, con forse 50 anni, di tentativi inadeguati e discordi; dal 1677 circa, al 1730. Sorse allora, per generoso ardimento degli ultimi Molo-Sermaino, il Collegio delle Orsoline alla Motta, che da Fulgenzo Maria Molo fu poi traslocato con ingenti sacrifici, a Orico, creando l'attuale Palazzo del Governo, dal 1737 al 1743.

Abbiam veduto alcuni contraccolpi di quel movimento, la spinta decisiva a compir la Collegiata, e l'ultima crisi pel ritorno dei Gesuiti; ed altri minori. Poi, il sorger, dopo la morte del fondatore, d'un dualismo interno tra le due api regine, cioè tra la figlia del fondatore insieme con la nipote consorella Paganini, e le due alterne superiore venute da Mendrisio, come fondatrici, la Madre Gertrude Maderni e S. Bianca Teresa Ghiringhelli; dualismo che nel 1751, culminò con l'uscita iraconda delle due prime Suore bellinzonesi dal Monastero, e col loro rifugiarsi a Lucerna, da dove mossero per trent'anni una guerriglia fastidiosa e costosa al Collegio. Sui moventi psicologici di quell'aberrazione, giova che aggiunga una spiegazione fornitaci dalle stesse Orsoline anni dopo, che chiarisce la narrazione precedente un po' sincopata della Maderni.

L'atto di donazione del nuovo grandioso fabbricato, steso il sabato 3 Agosto 1743, merita qualche rilievo ulteriore. Tra i motivi del trasloco, in esso si dice:

«quest'abitazione, oltre a non esser capace per 18 Religiose vestite e professate deve in gran parte esser demolita pel nuovo coro che si va fabbricando. Perciò l'Arciprete Chicherio e il Ten. Consigl. Fulgenzo M. Molo, *a maggior decoro e comodità di questa loro Patria,* e a maggior Coltura e Profitto delle Zitelle; hanno fatto eriger un nuovo ben inteso e più capace Collegio, presso

la Chiesa detta di Loreto; che viene di consenso del Capitolo e del Comune in perpetuo incorporata nel Collegio; secondo l'*antico desiderio dei nostri antenati*, sempre dimostrato, che ivi si facesse un Munistero e Collegio e, specialmente nel 1677, da parte della Comunità, che impetrò facoltà Apostolica di ceder e aggregar detta Chiesa e suoi beni, in favore del già allora ideato presentaneo Munistero». Tra le condizioni emerge: «siano in perpetuo tenute a far la Scuola, dal principio di Novembre, a tutto l'Agosto; insegnando a leggere, a scrivere, a cucire, a far calzette e merletti, ossiano pizzi, ricevan in educazione 8-10 zitelle oneste, con 50 scudi all'anno per la Dozzina, faccian luogo, per 12 zitelle del Borgo — e segue una lunga spiegazione per i mezzi di vita; erano state date sostanze in capitali per 12 Religiose, il che non basta per altre; — quindi i benefattori, volendo apportare a questa loro patria ogni possibile vantaggio mediante questo nuovo Edificio che trovasi capace d'alloggiar 24 Religiose —, aggiungono l'occorrente sino a 24 donzelle del borgo, o dei 3 Cantoni Sovrani! a dote non oltre scudi 400. Ma il N. di base delle Coriste sarà di 16. Le altre restano in aspettativa, pagando un contributo annuo».

Dopo il clamore delle discordie, pur avendo ancora una freccia nel fianco, il Collegio svolse una vita normale e tranquilla sino al 1798 per un 45 anni. Ciascuna vi conchiuse il dramma della sua Vita, ma noi non abbiamo da occuparcene. Piccoli drammi sempre, drammi in un bicchier d'acqua diranno molti, ma l'essenziale per ciascuno è il suo dramma: e questi drammi sono di casa nostra.

Molte Suore, alla vecchia moda bellinzonese, raggiunsero un'età invidiabile. Le due da Mendrisio passarono i 70 anni, monopolizzando per un quarantennio la Direzione dell'Istiuto; donne capaci, esperte, volitive, convinte della loro missione. La terza Suora, cugina delle due Uscite, Suor Francesca Fedele Baciliera restò fedele nel Chiostro, per ben 55 anni. Suor Giuseppa-Teresa Molo visse 85 anni. Marianna-Giuseppe Chicherio passò gli 80. Giuseppe Marianna Mariotti fu religiosa per 55 anni. Rosa Bonzanigo lo fu per ben 64 anni, vivendo anni 83, ossia Madre Marta Francesca.

Capitò anche un'avventura romanzesca. Una giovane di famiglia distinta di Metz scappata di casa, con due suonatori girovaghi, fu accolta per pietà nel Collegio, ma diede mille fastidi con la sua sventatezza; e avendo voluto fuggire, arrischiò d'annegar nelle acque rigonfie della Morobbia. Raggiunta dai genitori, il dramma finì con un più o meno felice matrimonio.

Di vicende esterne le Orsoline non si occupano mai, sino al 1798, quando dovettero accorgersi che ben altri drammi potevan correre il mondo e cadere anche sopra di loro, con ben altre conseguenze, che non i puntigli per una stanza. Dicono invece di avvenimenti religiosi, visite di Vescovi, di Nunzii, Processioni, Esercizi, Tridui. Potrebbe interessare una vivace descrizione dei grandi festeggiamenti con immenso concorso, svoltisi nel 1776, pel trasporto di s. Fulgenzo nella nuova magnifica Cappella, che fa tuttora tanto sfoggio di marmi rari e splendidi.

Dobbiamo notare anche la convinzione e lo zelo che anima ora tutte le Suore; quando dovettero uscire, non una rinunciò allo Stato Religioso; e fecero quanto potevano per rientrare, anche se il Monastero era malconcio e inabitabile. Una Chicherio non pazientò che si fosse in ordine qui, e passò alle Cappuccine a Lugano.

Ma passiamo alla nuova fase, nella quale i drammi dall'esterno con troppa altra efficacia superano e fanno scomparire i piccoli drammi interni o locali...

GIUSEPPE POMETTA

(continua)

Due lettere del Prof. Giuseppe Curti all'avv. Pietro Peri

Zugo, 23 luglio 1838

Caro amico.

Nelle scorse vacanze mi esponeste il pensiero di affidarmi un vostro figliuolo per l'educazione, il che m'aveva rallegrato assai per amore della vostra amicizia. Or dunque vi avviso che, essendo voi peranco di questa mente, non aspettate fino ai momenti più tardi a mettervi in ordine, giacchè, se io vengo a casa quest'anno, ci starò per assai breve tempo.

Sto per far fare la litografia dell'aspetto del mio Istituto, la quale varrà per un mondo di parole che potessero essere spese a predicarne il bello e maestoso. Non vi è nei dintorni un locale da mettergli a pari.

Vorrei potervi mostrare coi fatti i progressi guadagnati da una dozzina di giovinetti italiani, che sono qui. Consolanti davvero! Gli esercitai quest'anno nell'arte del comporre, e insegnai loro a conoscere (per quanto comporta il caso), dirò così l'architettura logica della lingua a distinguere le idee capitali e finali dalle accessorie e rischiarative. Del che si occuparono essi con indicibile gioia ed ora scrivono già con una tale dirittezza di punti e virgola che io stesso ebbi più d'una volta a meravigliarmi, parendomi impossibile che un ragazzetto possa saper di scrivere sì bene sentimenti. Ad alcuni ho fino staccato dal loro quadernetto i fogli della brutta copia, ove avevano scritto qualche lettera, alla fine di procacciarmi il piacere, venendomene il destro, di dar la prova certa che le cose erano proprio fatte da loro stessi, perchè ero persuaso che non lo si sarà creduto, come in alcune lettere a parenti.

Stamattina si sentono i risultati della landsgemeinde tenuta ieri a Rothenturm. I liberali hanno perduto. Si fà ascendere il numero dei cittadini o votanti presenti a 9000, e si vuole che quei delle corna vincessero per 8 a 10 di più, e si aggiunge essersi intruso a favore di essi parecchio gentame compro dell'Unterwaldo e di Uri. Vi si trovavano intrusi in gran numero; fra questi il nostro deputato Nessi.

Due siepi erano erette nel mezzo del piazzale dell'assemblea, quasi anzi, vera parete di divisione fra corni e unghie.

Del resto, si dica la verità che l'andamento delle cose nella nostra repubblica è così vergognoso che chi si trova fuori del Ticino e si sente in cuore la voce, solamente un po' di voce dell'onore non mica di carattere sodo e retto, bisogna che si senta certamente sconfortato.

State sano, caro Peri, preparatemi qualche notizia dei vostri lavori letterari, e sappiate di fermo che voi mi siete fra i Ticinesi un obbietto particolare di stima e di amicizia, uno di quelli che ha radici proprio nel fondo dell'anima.

Il vostro Curti

* * *

Zugo, 22 novembre 1839

Cari Peri,

Vostro figlio è qui, e mi è caro specialmente. In sul principio si trovava alquanto perso, ma ora è allegro e pieno di coraggio. Spero di poterlo allevar su secondo l'idea vostra, sicchè veniamo ambedue ad averne copiosa consolazione.

Mandategli poi il resto dei libri, quando il trovate opportuno. Vi prego pure farmi venire con qualche premura che si possa dalla vostra tipografia[1]):

12 Cantù. Il buon fanciullo.

24 Campana. Calligrafia

---

[1]) La Ruggia e Comp. di Lugano.

1 Volpi. Tecnologia (Manuale stampato dal Fontana
6 Natannoli. Lettere
1 Manuale di commercio.

E fatemi dare qualche ragguaglio di quel Corso di Studi per la gioventù di Firenze.

Desidererei pure avere un catalogo di quella biblioteca d'educazione, che forse conoscete — senza forse.

A Torino, se non erro, furono stampate le prediche scelte del famoso Barbieri. Se ne avete qualche copia la prenderei volentieri; altrimenti date ordine di farmela venire.

Se avete qualche bel libro di chiesa, francese, mandatemene una copia affinchè lo vegga.

Mi accaderà spesso di aver bisogno della vostra tipografia, e mi fido sulla vostra parola che mi userete cortesia.

Quanto all'anticipata che avreste a pagare, se avete occasione fatemela pur avere per questa volta. Andando innanzi la sconteremo poi negli affari librari.

E statemi sano.

Il vostro aff.mo G. Curti

Scelta di opere recentemente entrate nella Biblioteca cantonale di Lugano

Alberghi, S. — Metafisica e spiritualisti italiani contemporanei

Bagolini, L. — Mito, potere e dialogo. Problemi di scienza politica e di filosofia della pratica.

Bergeijk, W. A. von — Pierce, J. R. — David, E. E. — L'universo dei suoni. Come udiamo, cosa udiamo.

Bonaccorsi, A. — Maestri di Lucca. I Guami e altri musicisti.

Bosch, H. — L'opera completa. Pres. di D. Buzzati. Apparati critici e filologici di M. Cinotti.

Brunot, F. — Histoire de la langue française...

Calogero, G. — Quaderno laico.

Carluccio, L. — Le Muse inquietanti. Maestri del Surrealismo. Catalogo della mostra, Torino 1967-68.

Castelfranco, G. — Studi vinciani.

Il Centro bioanalitico di Lugano. Dir. dott. Vero Castelli.

Cotroneo, G. — Jean Bodin teorico della storia.

Del Boca, A. — Giornali in crisi. Indagine sulla stampa quotidiana in Italia e nel mondo.

Deutsche Philologie im Aufriss. Herausgegeben von W. Stammler.

Egli, J-F — Le droit de la radiodiffusion en Suisse

Gelpi, E. — Storia dell'educazione

Les Investissements étrangers en Europe Séminaire organisé par l'Institut de Administration des Entreprises de l'Université de Paris.

Isaacs, S. — Lo sviluppo sociale dei bambini

Labhart, T. P. — Untersuchungen über radioaktive Mineralien und Gesteine in der Schweiz.

Lepschy, G. C. — La linguistica strutturale.

Levi, L. — Applied Optics. A guide to Optical System Design.

Lombardi, A. G. — Il mio amore per gli animali.

(continua a pag. 11)

Il convitto del ginnasio di Bellinzona nel 1858

(Lettera del canonico Ghiringhelli al cons. di Stato avv. Peri)

Bellinzona, 15 agosto 1858

Car.mo Direttore e amico.

Il latore della presente è il sig. maestro Gartmann, direttore d'un accreditato Collegio ad Ilans nei Grigioni, e che mi è stato assai favorevolmente raccomandato dal sig. Cons. naz.le Latour.

Egli avrebbe intenzione di assumere il Convitto di Bellinzona[1]) nella parte economica e anche morale, disimpegnando nel medesimo tempo le funzioni di prefetto e vicedirettore interno nell'istituto, colle cure proprie d'un vero, illuminato ed amoroso educatore.

Io l'ho messo al fatto di quanto riguarda l'assunzione del Convitto, osservandogli nello stesso tempo che, quando si avesse a fare con un assuntore coscienzioso il Consiglio di Stato potrebbe forse modificare in suo favore le condizioni del contratto, che ora sono state stipulate con assuntori che erano più che altro, speculatori. Così credo che non si farebbe difficoltà ad accordargli il massimo di 400 fr. assegnati dalla legge al prefetto, invece dei 300 che si danno ordinariamente.

Con questa combinazione io spero che il Convitto potrebbe riattivarsi e rifiorire, perchè sonovi parecchi genitori, che, invece di mandare all'estero, collocherebbero i loro figli, se vi fosse un assuntore che ispirasse fiducia. Se dovesse continuare coll'Antognini, si può prevedere fin d'ora che andrà deserto.

Sarà però bene che queste preventive intelligenze si facciano senza pubblicità, perchè i fautori dell'Antognini e miei avversari farebbero al certo di tutto per far andar a male la cosa, quando ne avessero conoscenza. Potrai al caso parlare con Varenna.

Insieme al sig. Gartmann è venuto qui a far una passeggiata il sig. Bihler, già m.o di canto a Coira e Disentis, dove ha organizzato delle Società di canto che riportarono i primi premi all'ultima festa di Zurigo.

Il sig. Gartmann ti parlerà d'un progetto d'impianto anche fra noi di questo insegnamento, che effettivamente finora non rimase che un voto. Io credo che lo Stato potrebbe fare a questo scopo qualche sacrificio, che sarebbe al certo ricco di frutti.

Fiducioso che si riuscirà a combinare qualche cosa di profittevole per questo Convitto e per le nostre scuole in generale, ti saluto di cuore e mi dico in fretta

l'affettuoso tuo Can. Ghiringhelli

(Archivio Peri, Lugano)

[1]) Convitto annesso al Ginnasio cantonale

LIBRI RECENTI

Oscar Camponovo - Virgilio Chiesa Lugano. Il borgo. La città. Il lago nell'iconografia del passato a cura della Banca Unione di Credito Lugano. Istituto Casagrande, Bellinzona 1969.

Giuseppe Marinoni. Somasco. Padre Gian Pietro Riva. A cura del fidecommesso Riva. Grafiche Gaggini-Bizzozzero S. A. Lugano 1969.

Sorengo 1189-1969. Testi di P. Calisto O. F. M. Capp. A. Mario Radaelli, Sac. Walter Fontana. Arch. Tita Carloni. Ed. Mazzuconi.

Gastone Cambin. Catalogo del Museo di San Martino, Olivone (Cà da Rivöi) Fondazione Jacob-Piazza. Istituto Grafico Casagrande, Bellinzona.

La libreria Scalini riproposta in vitalizio

Egregio Avv. Pietro Peri
Lod. Consiglio di Stato

Genestrerio, 7 settembre 1858

LOCARNO

Carissimo amico!

Giorni sono riceveva da certo Schiepatti, libraio di molto grado e ricchezza in Torino, una sua lettera colla quale mi propone la vendita a lui della mia libreria.

Mi si ridestò subito in mente di riproporla in vitalizio alla nostra Repubblica. E sapendo che trovavasi in Mendrisio il tuo onorato collega nel Consiglio di Stato, Dr. Luigi Lavizzari, gliene parlai. Ei fece coraggio al mio pensiero; ed io gli scrissi su questo proposito una lettera, comunicabile all'intero vostro Consiglio, nella quale dico che se esso Consiglio mi assicurasse del suo preavviso favorevole al mio progetto, ne inoltrerei la proposta al Gran Consiglio in novembre p.f.

La lettera piacque a Lavizzari e mi diè solenne parola di confortarla del suo patrocinio.

Tenendo io nel posto il più vivace ed affettuoso della mia memoria quella tua preziosissima lettera a me del 23 novembre 1856, che mi narrava con quanto calore tu avevi preso le difese di una mia simile proposta in quel tempo, non devo avere il minimo dubbio della tua adesione al patrocinio del Lavizzari. E' mio dovere però il ridomandartela, come un beneficio assolutamente vitale al tuo miserissimo amico. Vedrai che ho ridotta la somma del vitalizio da 1600 fr. annui a soli 1200.— sebbene siansi d'allora in poi addossati alla mia vecchiaia due anni infelicissimi, che le hanno tolto dieci anni di vita, e che quindi il capitale corrispondente a quanto domando sarebbe, secondo le tavole vitaliziarie, di solo 9000.— fr.

Il migliaio di fr. all'atto del contratto lo intendo come prezzo degli scaffali e come leggiero ed istantaneo compenso alla riduzione cui mi sono limitato.

E tu avevi benissimo fatto osservare a' tuoi colleghi del 1956: che nella mia proposta d'allora il valore della mia libreria riducevasi a soli 16.000 fr. ed era quindi prezzo di molto inferiore al di lei merito. Spero che ora non avrai bisogno di combattere come in allora ragioni infondate e che fecero giustamente stomaco alla tua equissima coscienza. Sonosi mutati gli uomini ed i tempi e ti dirò schiettamente che il presente Consiglio di Stato, per voce universale del Ticinese popolo è venerato da tutti i buoni come incontaminato di certe miserabili grettezze e meticolosità da cinici senza alcun generoso sangue, di quella pressocchè tirannica autocrazia dell'illegale nipotismo pontificio e delle ingiuste parzialità, di cui la più parte del Consiglio di Stato di que' tempi venne biasimata. Ai tempi poi dell'umano progresso corrisponde amorosamente la saviezza e la generosa liberalità degli onoratissimi che governano. Ed è per questo che io mi sono fatto buon animo alla mia riproposta, pressocchè certo di vederla favorita, in quanto che è di tutta equità e tendente a dare un'ampia e ben composta base ad una Istituzione[1]) di cui non può andar priva questa Repubblica senza mostrare di tenersi contenta di un disamore, che a detta del comune buon senso degli uomini li più distinti nelle lettere e nelle scienze, la tiene tuttora per questo lato ne' secoli della barbaria e dell'ignoranza.

Non dico di più, perchè tu non hai tempo da sprecare nella lettura delle

[1]) La Biblioteca cantonale annessa al Liceo.

mie chiacchiere. Aiutami più che puoi della tua assistenza, che è la più importante e la più valida d'ogni altra de' colleghi tuoi in questo argomento[2]), e vivo sicuro che non la porrai in animo sterile di riconoscenza e d'amore.

Addio da tutto il cuore dell'amicissimo tuo povero vecchio

Cecco Scalini[3])

(Archivio Peri, Lugano)

---

[2]) Nonostante l'asssitenza del Peri, il vitalizio non gli fu accordato.

[3]) Ing. Francesco Scalini (Como 1792 - Genestrerio 1871). Vedi Rinaldo Caddeo. Le Edizioni di Capolago, 1830-1835, capitolo X, pag. 345; e Domenico Robbiani: L'ing. Francesco Scalini esule comasco a Genestrerio. Tip. Lepori e Storni, Lugano, 1964.

RILASSAMENTO E DISTENSIONE!

(Ipa) Chiunqune, per ragioni d'età, si sia ritirato dall'attività professionale, troppo sovente, invece di rallegrarsi di poter infine disporre a piacimento delle proprie forze, si abbandona a una passività rassegnata mettendo parimente a quiescenza spirito e corpo. Le conseguenze di tale atteggiamento sono l'atrofia, la sclerosi e la infermità precoce. Ciò è confermato dal fatto che le donne anziane, continuando ad accudire alle faccende domestiche, riescono a mantenersi più vitali. Ma esse rappresentatno anche una maggioranza schiacciante nelle sedute di «ginnastica per persone anziane» ormai organizzate in numerose località dalla Fondazione svizzera «Per la vecchiaia». E gli uomini dove rimangono? Forse che siano meno sportivi oppure più complessati?

In California, 69 uomini dai 50 anni agli 87 si sottoposero, per un anno, ad una serie d'esercizi di rilassamento condotti sotto controllo medico. I risultati furono eloquenti: la pressione sanguigna migliorata in ragione del 6 per cento, perdita di grasso del 4,8 per cento, aumento dell'ossigenazione del 9,2 per cento, aumento del 7,2 per cento della forza muscolare e 14 a 15 per cento di diminuzione della tensione nervosa. Orbene, anche da noi un po' più di movimento non nuocerebbe certamente ai nostri «veterani del servizio attivo».

Ovviamente gli esercizi di rilassamento per persone anziane non trovano paragone con l'allenamento sportivo. Infatti la direzione di questi corsi impone una formazione specializzata, sotto guida medica. Anzitutto occorre eliminare, perchè troppo pericolosi, gli esercizi liberi e gli attrezzi ginnici usuali. Quindi va considerato che i movimenti rapidi e la fatica eccessiva possono avere conseguenze gravi. Mediante controlli medici regolari è possibile evitare qualsiasi sforzo abusivo. La ginnastica per persone anziane, se opportunamente praticata, non deve produrre un effetto in distensione soltanto a organismo e articolazioni ma risultare benefica anche allo spirito. Inoltre, essa costituisce per molti un'occasione favorevole per evadere da un isolamento incipiente o prolungato e ritrovarsi in compagnia gradita.

E' quindi molto rallegrante che la Croce Rossa e altre istituzioni d'utilità pubblica abbiano a sostenere attivamente tale movimento. Attualmente, la formazione di questi gruppi di ginnastica è auspicabile e possibile pure in piccole località. Basta rivolgersi al più vicino ufficio della Fondazione «Per la vecchiaia» o anche alle autorità locali e certamente i preparativi necessari saranno attuati rapidamente. Allora forse gli uomini saranno, a loro volta, maggiormente indotti ad approfittare dei benefici di quel «rilassamento e distensione» già sperimentato con successo in California.

Origine dell'Asilo vecchiaia Caccia-Rusca di Morcote

Con testamento mistico del 2 marzo 1887, ricevuto nel proprio rogito dal notaio avv. Carlo Battaglini, la signora Franceschina Caccia — figlia del col. Franchino Rusca, quondam conte Bernardo di Bioggio, e di Caterina quondam Bartolomeo Pedrotta di Locarno — legò il suo patrimonio a un asilo per vecchi-bisognosi in Morcote.

Morcote, li 2 marzo 1887

«Io sottoscritta Francesca, figlia del fu Col. Conte Franchino Rusca, nativa di Bioggio, vedova in prime nozze del fu arch. Giovanni Caccia di Morcote, e attuale moglie dell'ing. Giovanni Fossati di Morcote, mio domicilio, memore e grata che il predetto mio primo marito Giovanni Caccia mi chiamò erede col suo testamento olografo 23 agosto 1877, deposto e pubblicato nei rogiti dell'avv. Carlo Battaglini, notaio in Lugano, in data 6 settembre stesso anno ed in relazione alla clausola apposta alla instituzione d'erede che si legge in detto testamento (coll'obbligo di adempiere tutto che io gli ho verbalmente detto e comunicato) volendo disporre della mia sostanza e nel medesimo tempo onorare la mente e il nome del prelodato primo marito Gio. Caccia e fedelmente eseguire i desideri e le intenzioni da lui confidatemi e commesse alla mia buona fede e libera interpretazione, tanto in rapporto alla beneficenza pubblica che alla liberalità verso i suoi parenti, ho risolto di fare il mio testamento come segue:

Costituisco erede di ogni mia sostanza, dedotti i legati più sotto indicati, il Comune di Morcote, onde, dopo che sarà avvenuta la morte dell'infrascritto usufruttuario generale mio marito Giovanni Fossati o dopo che lo stesso fosse passato a seconde nozze, esso erede provveda coi redditi della stessa alla istituzione e mantenimento in perpetuo di un asilo per la vecchiaia nei modi e forme come è più sotto spiegato.

Intendo che il detto asilo sia stabile e mantenuto nella casa di mia proprietà e d'abitazione in Morcote, che in caso sieno ricoverati, alloggiati, nutriti, vestiti e provveduti sufficientemente di quanto altro occorre alla vita, alcuni vecchi siano maschi che femmine.

Alle spese occorrenti per detto asilo sarà provveduto coi soli frutti della eredità da me lasciata, dedotti sempre i legati di cui in seguito, in modo che l'eccedente reddito, se ve ne sarà, dovrà andare in aumento del capitale stesso, e non potrà essere applicato ad altri scopi di interesse pubblico o privato. In ogni modo il capitale non potrà essere diminuito per i bisogni dell'asilo o altrimenti.

L'amministrazione dei beni costituenti l'ente ereditario così come l'amministrazione speciale dell'asilo e la scelta delle persone da ricoverarsi, come anche il decidere se nell'asilo dovranno essere ricoverati solamente vecchi maschi o vecchie femmine o gli uni e le altre, sarà sempre di attributo della autorità amministrativa del Comune di Morcote.

Circa le persone da ricoverarsi saranno di preferenza scelte in numero di quattro (4) a Morcote, tre (3) a Bioggio ed in numero di uno (1) a Vico di Morcote e due (2) a Melide, Brusino e Barbengo, e potendosene ricoverare in numero maggiore sarà data la preferenza ai Comuni suddetti nell'ordine nel quale sono qui sopra indicati. Le sostituzioni invece dei sortenti per decesso o per altre cause saranno fatte scegliendo a preferenza i ricoverandi nel Comune a cui avrà appartenuto il sostituendo.

Siccome lo scopo da me testatrice nella fondazione di questo asilo si è quello

di sollevare nei limiti delle mie forze le vecchiaia sofferente così intendo che la scelta abbia a cadere sui vecchi per età e per infermità impotenti al lavoro e privi di valido sostegno; di preferenza sui più poveri e su quelli fra questi che colla onestà della loro vita se lo siano meritato. Così pure desidero che il ricovero non abbia ad essere effimero, ma efficace, per cui intendo che i ricoverati abbiano ad essere circondati dalle migliori cure e che sia provveduto ad ogni loro bisogno sufficientemente e decorosamente e come la loro età e condizione di vegliardi esige. Intendo che il ricovero non abbia ad essere temporaneo ma abbia a durare fino al decesso dei ricoverati, ove però gravi e legittime cause non rendessero necessario l'allontanamento, come intendo che il mio erede provveda anche alle spese di tumulazione».

(continuazione da pag. 6)

Lucarelli, A. — Il brigantaggio politico del Mezzogiorno d'Italia.

Malagoli, L. — Le contraddizioni del Rinascimento.

Marlowe, Ch. — Teatro completo. A cura di R. Wilcock.

Montanari, F. — L'esperienza poetica di Dante.

Olivieri, L. - Ravelli, E. — Elettrotecnica.

Pescio Bottino, G. — Calvino.

Pinto O. — La tipografia araba in Italia dal XVI al XIX secolo.

Poesia del Settecento. Antologia a cura di C. Muscetta e M. R. Massei.

Raffa, P. — Avanguardia e realismo.

Ronconi, A. — La letteratura romana. Saggio di sintesi storica.

Rosen, J. — Wandlungen im Verbrauch. Anteil der Dientsleistungen im schweizerischen Volkseinkommen...

Simon, M. - Benoit, A. — Le judaisme et le christianisme antique d'Antiochus Epiphane à Constantin.

Wittkower, R. - Wittkower, M. — Nati sotto Saturno. La figura dell'artista dell'antichità alla Rivoluzione francese.

Per la difesa delle nostre acque

Un numero speciale di «Rivista della Svizzera italiana»

La 4.a mostra Pro Acqua — Basilea, 29 maggio - 4 giugno 1969 — ha dato lo spunto per un numero speciale di «Rivista tecnica della Svizzera italiana» dedicato alla protezione e alla depurazione delle acque oggi intaccate nella purezza indispensabile ad ogni forma di vita.

Purtroppo, l'inquinamento delle acque e dell'aria tocca pure il nostro Paese, preoccupando autorità e cittadini, per cui il numero speciale di «Rivista tecnica» è di attualissimo interesse e di indubbio valore anche a giudicare solo dai titoli e dalle firme.

Messaggi di membri delle nostre massime Autorità — degli on. Consigliere federale Hans Peter Tschudi e Consigliere di Stato Federico Ghisletta — e del presidente di Pro Acqua, dr. Hunzinger occupano le prime pagine.

Il dr. ing. Rodolfo Pedroli — vicedirettore del Servizio federale per la protezione delle acque — inizia la parte redazionale con un approfondito studio sulla depurazione delle acque in Svizzera con riferimenti particolarmente sentiti al nostro Cantone. Seguono l'ing. Kocsis — capo dell'Ufficio cantonale protezione acqua e aria — con un artico-

(continua a pag. 18)

Emilio Bossi e Francesco Chiesa redattori di Gazzetta Ticinese

Tra i Signori Fratelli Francesco e Antonio Veladini fu Pasquale di Lugano, proprietari della *Gazzetta ticinese*, per una parte, ed i Signori dr. Emilio Bossi di Francesco di Bruzella, e Dr. Francesco Chiesa fu Innocente di Sagno, per l'altra parte, si è convenuto, come si conviene, quanto segue:

1. Il contratto in data 12 aprile 1895 tra i sig.ri Fratelli Veladini, proprietari come sopra, ed i Sig.ri Bossi e Chiesa, già direttori e proprietari della cessata *Idea Moderna*[1]), è annullato, ed ogni suo effetto si considera cessato, cominciando dal 1. gennaio corrente.

2. I signori Bossi e Chiesa si assumono solidalmente di fornire ad ogni numero della *Gazzetta Ticinese* per lo spazio di 3 (tre) anni, cominciando dal 1. gennaio 1896, milleottocentonovantasei, un articolo di fondo, vertente, di regola, intorno a questioni di politica cantonale e federale, articolo che avrà, in media, l'estensione d'una colonna e mezza dell'attuale formato della *Gazzetta Ticinese*[2]), coll'impegno di correggere le prime bozze relative. I medesimi si assumono pure come sopra, l'obbligo di fornire al giornale le relazioni dei processi che si svolgeranno dinanzi le Assise Distrettuali, e dinanzi le Assise Cantonali, nonchè tutte quelle altre informazioni di cronaca e di carattere giudiziario, la cui comunicazione sarà permessa dalle leggi e dai regolamenti. I medesimi si obbligano infine di sostituire, in caso di malattia o di altro grave impedimento il Sig. Francesco Veladini nelle sue funzioni di Direttore Redattore del suddetto giornale, beninteso per quanto l'orario d'ufficio è compatibile con tale straordinaria occupazione.

3. I Signori Fratelli Veladini rinunciano formalmente a qualunque ragione di carattere finanziario potessero addurre contro i Sig.ri Bossi e Chiesa, in dipendenza del contratto 12 aprile 1895, e rinunciano in modo particolare, alla pretesa di rimborso da essi accompagnata contro i prefati Bossi e Chiesa, per abbonamenti da questi percepiti preventivamente alla fusione dell'*Idea Moderna* alla *Gazzetta Ticinese*.

4. I Signori Fratelli Veladini si obbligano a pagare ai Signori Bossi e Chiesa fr. 1000, mille, annuali per i suddetti tre anni di collaborazione.

5. La presente convenzione sarà stesa in carta da bollo e depositata presso i Signori Fratelli Veladini.

Francesco Veladini fu Pasquale
Antonio Veladini
Francesco Chiesa
Emilio Bossi [3])

(Carte Veladini, in possesso della Signora arch. Silvia Lucchini - Ferri).

---

[1]) Il tipografo, un Tarabola, «aveva la sua tipografia in viale Cattaneo, dove ora è la Pensione Borga. La redazione era sopra la tipografia, al primo piano e l'avevamo impiantata in piena regola, senza economia: servizi telegrafici, abbonamenti a giornali e riviste di mezzo mondo. redattori in sottordine...» (Piero Bianconi. Colloqui con Francesco Chiesa. Tip. Grassi e Co. Bellinzona, 1956, pag. 62).

[2]) «Poi, siccome questo nuovo impegno non ci assorbiva del tutto, e d'altra parte non poteva fornirci il minimo indispensabile, il mio amico Milesbo trovò il modo di avere un impiego governatvio, e io entrai al Palazzo di Giustizia come Segretario del Giudice istruttore e di lì passai nell'ufficio del Procuratore Pubblico, dove rimasi un paio d'anni» (o. c. pag. 63).

[3]) L'avv. Emilio Bossi rimase redattore della Ticinese sino alla primavera del 1906. Per rescissione anticipata del contratto, la ditta dovette versargli un compenso.

Francesco Chiesa, come è risaputo, l'autunno del 1897, pregato dall'on. Rinaldo Simen della Minerva, assunse la cattedra di italiano al Liceo divenuta vacante .(V. Chiesa. Il Liceo cantonale — Grassi e Co. — pag. 114).

Alcuni cenni genealogici e biografici dei Nizzola

Ringrazio l'amico pittore Emilio Ferrazzini di aver riserbato all'Educatore due scritti inediti, del prof. Giovanni Nizzola (1833-1927), suo nonno materno, a cui Lugano ha intitolato una via.

Il Nizzola ha diretto questa nostra rivista dopo il canonico Ghiringhelli, che è pure ricordato nella sua Bellinzona da una via e anche da un busto nelle Scuole Sud; diretto la Libreria Patria — fondata, auspice la Demopedeutica, dal dott. Luigi Lavizzari — e consegnata, nel 1913, in nome degli Amici dell'Educazione del popolo alla Biblioteca cantonale; è autore di numerosi testi scolastici, tra i quali la Storia abbreviata della Confederazione Svizzera di A. Daguet, tradotta con l'aggiunta di chiare, esatte sintesi riferentisi alla storia del Ticino durante l'Ottocento; è stato inoltre docente e vicedirettore del ginnasio di Lugano, poi direttore delle scuole comunali della città, prima del prof. Ernesto Pelloni.

Giovanni Nizzola non ci vedeva dall'occhio destro. Il 24 gennaio 1842, ragazzino, mentre si recava con alcuni compagni alla scuola di Loco, rimase vittima di un colpo d'arma da fuoco, sparatogli dal conterraneo Giuseppe Lucchini, del fu Daniele.

Lugano, 10 luglio 1865

Per avere alcuni dati certi intorno ai miei antenati dovrei rovistare gli archivi di Berzona e segnatamente i registri civili e parrocchiali e risalire dal padre all'avo, dall'avo al bisavo e via fino allo stipite più lontano che sia dato in tal modo di rinvenire. Di fare tali indagini non ho nè la comodità nè il tempo — chè se ciò avessi, non vorrei limitare le mie investigazioni al circolo della mia stirpe, ma le estenderei a quanto vi può essere di storico e di statistico per l'intera valle, specialmente sull'origine dei primi abitanti, sulla formazione delle comunità, del loro stato civile e sulle svariate vicende da loro subite e prima e durante la signoria degli Svizzeri nel baliaggio di Locarno, con cui Onsernone deve aver diviso i giorni di felicità e quelli di sventura. Mi duole che nè la storia del Ticino nè le cronache delle singole località, abbiano se non rarissimi cenni incompleti sopra la nostra Valle per ciò che riguarda l'epoca anteriore al politico risorgimento del Ticino avvenuto col principio del secolo.

Mi restringerò quindi a registrare quelle scarse notizie che mi vengono fornite dalla tradizione, e dalla memoria di mio padre, concernenti le persone più prossime a noi, cioè non più in là dell'avo del mio nonno.

Il mio arcavolo, dunque, che doveva chiamarsi Paolo, se lo giudico dal nome di mio nonno, suo nipote, era un rampollo di famiglia benestante, di tempra robusta, avvezzo alle fatiche, che morì con 96 anni sul capo alcuni giorni dopo una salita sui monti più elevati di Loco e Berzona alla caccia del camoscio, che coglieva al balzo colla sua arma prediletta, il rigadino, arma che alla canna vergata aveva qualche somiglianza colla carabina, inventata molto tempo dopo, e alla palla sferica e grossa. Nell'attraversare la neve agghiacciata che ancor giaceva sul fondo della valle percorsa dal torrente Bordione, che scende rumoroso fra i territori di Loco e Berzona era sdrucciolato e caduto sovra un fianco; ma aveva tuttavia potuto recarsi da sè lungo un cammino disastroso d'un'ora e mezza fino alla casa paterna d'Insalej dove chiuse per sempre gli occhi alla vita, senza dar segno alcuno di dolore fi-

sico che originato fosse dallo sdrucciolo malaugurato.

Quest'uomo si dilettava anche nel suonare la piva (musetta), strumento a quei tempi assai stimato nei nostri paesi, e quasi il solo conosciuto nei sollazzi carnevaleschi. Cotesta sua abilità ha fornito l'etimologia al soprannome di Pifferini, Pifferi, col quale furono sempre dappoi contrassegnati i suoi discendenti. Infatti la piva originò dapprima il pivino, e questo, con strana ma non rara alterazione diè luogo al pifferino; e ciò ad onta che sia assai più naturale di far derivare questo nomignolo non già da piva ma bensì da piffero. Io tendo a credere però che la piva fosse la madre e il piffero il padre del soprannome; ché è assai più facile che chi soffiava nel primo di questi strumenti sapesse cavare qualche suono anche dal secondo. Poco peraltro mi cale di conoscere l'etimologia di un nomignolo — che fu e sarà sempre inseparabile dal nome di Battesimo di qualunque cristiano — come pure non mi curo di sapere se Nizzola deriva da Nizza ovvero da nocciuola o San Nicola...

La tradizione racconta che questo mio arcavolo fosse d'un carattere alquanto singolare, non però nocivo ad alcuno, chè anzi tutti concordano nel ricordare che della sua famiglia e de' nipoti suoi nessuno ebbe mai a lagnarsi per soprusi o violenze, e che la giustizia mai non ebbe ad occuparsi di loro — però erano tali da non lasciarsi mettere i piè sul capo da chichessia. — Tutto il guaio che un di loro ebbe con le autorità fu la condanna ad una multa, per aver trattato con poco garbo uno sgherro dell'illustrissimo Landfogt...

Un tratto della singolarità dell'antenato in discorso lo abbiamo in questo aneddoto, che è ancor vivo nella bocca dei più anziani berzonesi. Nella notte successiva al dì in cui fu data sepoltura alla di lui moglie, colla quale aveva vissuto in coniugale unione per ben 60 anni, diè di piglio alla sua piva, salì al cimitero, che allora trovavasi inferiormente e prossimo alla chiesa parrocchiale di San Defendente, e là si pose a suonare un'arietta col più gran piacere del mondo. Ai vicini accorsi a veder chi fosse rispose:

— L'ho tenuta allegra tante volte in vita, posso ben rallegrarla anche in morte.

Morto lui, la piva passò nelle mani di Pietr'Antonio, il figlio, che sapeva anch'esso trarne melodie angeliche, almeno per le orecchie di quei buoni avoli. Di questo rampollo della famiglia Nizzola-Piffer, si ha che fosse un uomo di non comune ingegno meccanico. Esso era falegname, fabbro ferraio, bottaio e alcun poco anche cappellaio, senz'aver mai imparato da verun maestro questi mestieri, che esercitava con sufficiente eleganza per uso suo proprio ed altrui. Quello di cappellaio era il mestiere che meno conosceva; e per non so qual genio malefico, se per imitare il maggior numero o per avere la boria di farla da padrone, si lanciò incautamente sulla via del commercio in materia di binda e cappelli di paglia. Ma si trovò ben presto a mal partito. Mal adatto alla speculazione, consumò quasi tutto il suo patrimonio, compreso l'alpe del Corte Vecchio, ereditato dal padre, e che impegnato aveva al Comune di Berzona a garanzia d'una somma mutuata da questo, il quale, invece della restituzione del denaro si ebbe l'alpe. Su questo alpe pascolava nei mesi di luglio ed agosto da 10 a 12 vacche tutte di sua proprietà e ne traeva non poco vantaggio.

Costui erasi anche fitto in capo il progetto di fabbricare per conto proprio polvere pirica; ed il progetto ebbe un

principio d'esecuzione. L'officina se l'era costruita in un appartato luogo, prossimo all'acqua, superiormente ai mulini, detto la Folla; e già era in esercizio, quando uno sciagurato demente v'appiccò il fuoco durante una malattia del proprietario esercente. Costui non fu più in grado di riedificarla e a noi lasciò per memoria dell'avvenimento, le vestigia del fabbricato che tuttora si possono vedere.

Era anch'esso, come dissi, esperto suonatore di piva; e mungeva la sua capra, come suol dirsi, in tempo di carnevale. A quei tempi i più usati passatempi consistevano in balli e cene sociali, e chi sapeva trarre da un istrumento qualunque una suonata, era certo di essere ricercato e pagato lautamente. E' noto che il mio bisnonno (Pier'Antonio di cui favello) guadagnò in un solo carnevale e nel solo comune di Auressio, l'egregia somma, per quei tempi, di 25 scudi milanesi, da Lire 4,16 cantonali, pari a Fr. 2,72 l'uno. Con tanto risparmio comperò una manza (vacca giovane che non ha ancora figliato). Ma questo frutto del suo fiato e del suo petto, precipitò poco dopo in un burrone sul monte di Ledrima; ed egli impertubabile rispose a chi trafelante gliene portò l'annuncio: «vedete? La manza era venuta da salti, se ne andò da balzi». Egli con ciò mostrava di non essere troppo convinto della moralità con cui aveva guadagnato i 25 scudi, e di dividere l'opinione dei suoi tempi a sfavore del ballo, il quale, dicevasi, è degno soltanto delle streghe e degli stregoni, che allora abbondavano come le mosche ed avevano le sedi del barlotto in più luoghi, al monte e al piano, dove poi facevano il diavolo a quattro nella notte d'ogni giovedì!... Ancora ai tempi della mia fanciullezza si credeva comunemente alle streghe come ad un articolo di Fede e mi ricordo d'aver fatto parecchie volte il segno della croce per allontanare quei mali spiriti quando passava dal Tecc Falcin, dalla Sella di Colmo, e persino da Mosogno, che mi si dipingeva come un nido di streghe! Oh se dovessi qui ripetere le sciocchezze che nelle stufe, soprattutto nelle serate invernali, prima e dopo il rosario, si raccontavano intorno a spiriti folletti, a versiere, a fantasmi d'ogni genere e numero, a morti-vivi ed a vivi-morti, vi sarebbe da scrivere più che un grosso volume; e quelle avventure diaboliche che allora mi facevano tremare dalla paura, da non aver più il coraggio di mettere un dito di notte fuori dalla porta se non accompagnato, ora farebbero smascellare anche noi dalle risa.

Pietr'Antonio morì nell'anno 1815. La disgrazia della manza e la fredda risposta del mio bisnonno ha dato origine ad un proverbio tuttora vivente nei nostri paesi, ed applicato quando un oggetto di mal acquisto se ne va per la via dond'è venuto. E un ricco malonesto che ritorna povero? La sua roba fa dalla manza del Piffero. Si pone all'asta la sostanza di un furfante per soddisfare alla giustizia? E' venuta a salti se ne va a balzi...

E' per me consolante il poter qui ricordare che questo mio bisavolo, anche dopo i colpi che gli menò l'avversa fortuna, soleva sempre dire con orgoglio «che dei Pifferini nessuno era mai stato processato a memoria d'uomo, nè mai ridotto a commettere azioni disonoranti! E questo nobile orgoglio potrei averlo anch'io se più tardi, proprio un suo nipote (Sebastiano) non avesse per furto espiata la pena di tre anni di detenzione. Ma da questo sciagurato non discese mio padre, e ciò mi fa sommo piacere, sebbene dicasi con ragione che le azioni appartengono a chi le fa, nè sono ereditarie.

GIOVANNI NIZZOLA

(Continua)

La riforma degli studi liceali

Il 16 ottobre u.s., nell'aula magna del liceo cantonale di Lugano si tenne la consueta cerimonia d'inaugurazione dell'anno scolastico. Oratori, il rettore Adriano Soldini, il nuovo professore Aldo Toroni e il dott. Elio Ghirlanda, che presiede a Bellinzona l'ufficio dell'insegnamento medio superiore della Sezione pedagogica, annessa al Dipartimento della pubblica educazione.

Ecco il discorso del Ghirlanda.

Aderisco volentieri alla proposta del Dipartimento della pubblica educazione di illustrare la riforma del piano di studi del liceo, informandovi su ciò che si intende fare per rendere le strutture delle nostre scuole medie superiori conformi alle esigenze odierne. Lo faccio volentieri perchè attraverso un contatto personale il Dipartimento può meglio sottolineare la sua presenza viva nella scuola ticinese, non nella veste d'amministratore e di controllore, ma in quella di collaboratore e degli insegnanti e degli studenti, e soprattutto di promotore d'innovazioni anche ardite. Sono dunque doppiamente lieto dell'incarico che mi consente di tornare ufficialmente in questa scuola, alla quale resto legato da vincoli che un anno d'assenza non ha allentato.

Il contenuto della riforma in via d'attuazione è ormai noto e può essere riassunto brevemente: riduzione dell'insegnamento obbligatorio, cioè uguale per tutti; larga scelta di corsi facoltativi, sia d'appronfondimento delle materie principali sia di altre materie; possibilità per gli allievi deboli di frequentare lezioni supplementari che li aiutino a tenere il passo. E' opportuno però soffermarci sul significato delle novità introdotte.

Quello che il Dipartimento ha intrapreso, e che vien compiuto con la collaborazione dei docenti e degli allievi, è un tentativo di tradurre nella realtà ticinese alcune delle conquiste della ricerca psico-pedagogica, tenendo conto di valide esperienze fatte altrove. La scuola pone alla società moderna un vasto problema: quello di renderla più democratica, tale cioè che apra la via degli studi a tutti i meritevoli, qualunque ne sia la condizione sociale. Ed è ormai dimostrato che questo fine si raggiunge meglio con un insegnamento a carattere individuale.

Il corpo studentesco delle scuole medie superiori è molto meno omogeneo che nel passato, sia socialmente sia culturalmente. Imporre quindi a tutti lo stesso nutrimento intellettuale non fa che inasprire le diversità. L'insegnamento differenziato invece risponde meglio alla varietà delle attitudini e degli interessi e, per vie diverse, conduce allo stesso fine: quello della maturità e dell'accesso agli studi universitari. Si tratta dunque di adattare la scuola all'allievo, non l'allievo alla scuola, pur restando entro certi limiti, specie quelli dettati dall'obbligo di rispettare le norme della ordinanza federale sul riconoscimento degli attestati di licenza.

Sarebbe giudizio precipitoso oltre che immodesto da parte di chi è personalmente impegnato, parlare d'un «nuovo corso» del liceo: soltanto fra qualche anno si vedrà con chiarezza se le speranze riposte nella riforma saranno deluse oppure ravvivate dai risultati. Ma non è meno frettoloso parlare di «pseudoriforme», con ingeneroso disconoscimento dello sforzo concorde di questa scuola, sforzo sorretto e spronato dall'autorità cantonale. Non si pretende certo d'aver risolto ogni problema e d'aver creato la scuola ideale (che è utopistica). Si è inoltre coscienti del fatto che la riforma non è definitiva. Le esperienze stesse che verranno fatte indicheran-

no le correzioni, eventualmente radicali, da apportare al nuovo schema, e il progredire della ricerca, il mutare delle condizioni esteriori, lo stesso aumentare della popolazione scolastica obbligheranno a mantenere la scuola sotto l'impulso di una «riforma permanente».

Insieme con le reazioni positive giunte al Dipartimento anche da altri cantoni, un segno che si è incamminati nella giusta strada sembra l'affluire verso il liceo di un numero inatteso di giovani, lo aumento degli inscritti pari al 25 per cento, di molto superiore cioè al naturale incremento verificatosi nelle altre scuole del settore. Era invece legittimo attendersi che la presenza a Lugano di una sezione della scuola magistrale e la apertura a Bellinzona del liceo economico-sociale sottraessero allievi a questo liceo.

D'altra parte è giusto sottolineare che uno dei cardini della riforma è la fiducia che l'autorità accorda alle due componenti della scuola: ai professori, cui si richiede ora una partecipazione che va oltre le strette obbligazioni di servizio; e agli studenti, cui non si offre una scuola più facile, dove tutti sono promossi, ma una scuola in cui si possono operare scelte autonome. Tali scelte, limitate dalle prescrizioni federali vigenti, saranno orientate dal consiglio dei docenti, a cui spetta infatti il compito di evitare ai giovani il rischio di una dispersione, evidentemente favorita dalla pluralità delle opzioni.

Quest'anno il liceo ha superato per la prima volta, e largamente, i 500 allievi. Ciò renderà necessaria a breve scadenza l'istituzione di un secondo liceo nel Sopraceneri, parallelamente a quella di una seconda scuola magistrale nel Sottoceneri. Ma non basta moltiplicare le scuole medie superiori esistenti; occorrerà piuttosto riconsiderarne le strutture e sostituirle con altre meglio rispondenti alle necessità odierne.

Posso qui anticipare che il Dipartimento è in massima d'accordo con coloro che propugnano, quale prosecuzione dell'auspicata scuola media comune, un tipo di liceo sostanzialmente unitario ma articolato in sezioni: quelle che già ci sono, talora sotto etichette diverse (classica, letteraria, scientifica, economica, pedagogica), e altre che potrebbero esservi aggiunte se risultassero utili allo sviluppo armonico del nostro sistema scolastico (linguistica, artistica, musicale, per esempio). La scuola media unificata e la nuova scuola superiore di tipo liceale permetterebbero così di ritardare le scelte irreversibili, oggi fatte dalle famiglie e dai giovani a una età troppo precoce perchè si possa considerarle valide almeno nella maggioranza dei casi.

Le modificazioni strutturali sono naturalmente solo una parte — e non la più importante — delle riforme che la Sezione pedagogica ha il compito di studiare, e che tutti gli uomini di scuola saranno chiamati a perfezionare e a eseguire. Anche i contenuti dell'insegnamento vanno mutati, aggiornando i programmi alle scoperte e a imetodi della ricerca scientifica e alle esigenze della nuova società che sta nascendo sotto i nostri occhi.

Ma soprattutto dobbiamo sforzarci tutti insieme di cambiare lo spirito della scuola, senza rinnegare ciò che la tradizione ci ha tramandato di valido. E' il rapporto tra docenti e discenti che gli uni e gli altri avvertono non più consentaneo al fine di formare giovani non soltanto istruiti ma anche responsabili, atti a produrre da sè piuttosto che a ricevere cognizioni impartite dall'alto. Ciò implica la partecipazione degli studenti al governo della scuola, nei limiti della loro competenza e nel rispetto dovuto alle altre componenti del mondo scolastico. Si tratta di un discorso difficile, nel quale gli errori — per difetto o per eccesso — sono quasi inevitabili. Ma il Dipartimento ha riconosciuto che la contestazione giovanile ha avuto il merito

di smuovere le acque troppo ferme e di porre sul tappeto l'urgenza di certe riforme, e ha la ferma volontà di capire le richieste degli studenti. E' stato il caso per la preferenza accordata al regime assembleare sul sistema rappresentativo, ad esempio; problema concreto che ci ha occupati l'anno scorso e che speriamo di risolvere prossimamente, riconoscendo l'assemblea degli studenti del liceo quale organo consultivo. Essa si affiancherà così al collegio dei professori al quale il rinnovamento in atto conferisce competenze accresciute, nello ambito d'una pianificazione necessaria e obbligante. Quella stessa pianificazione che la Sezione pedagogica del Dipartimento della pubblica educazione ha lo incarico di predisporre, e per la quale essa conta sull'appoggio e sulla comprensione di tutti coloro cui stanno a cuore le sorti della scuola. Perchè sulla scuola, oggi ancora più che nel passato, si fonda l'avvenire del paese.

Elio Ghirlanda

(continuazione da pag. 11)

lo «Per la salvaguardia delle nostre acque» e i.r.g.

Via via nelle pagine a conferma di quanto si fa nel Ticino, lo studio dell'ing. Lombardi; gli ing. Mantegazza e Cattaneo, l'ing. L. Ferretti presentano impianti di depurazione a lato di alcuni costruiti nella Svizzera interna.

Nè mancano esposizioni e consigli tecnici di ditte specializzate e di esperti nel ramo.

Una ricca illustrazione nelle pagine e nell'annesso facilita la lettura ai meno iniziati.

E' questo di «Rivista tecnica della Svizzera italiana», (edizione ist. ed tic., Bellinzona), dunque, un contributo cospicuo alla campagna in difesa della nostra maggior ricchezza naturale e sarà apprezzato anche da quanti considerano l'acqua una caratteristica insostituibile del nostro paesaggio.

L'ITALIA DEL SEICENTO

di Indro Montanelli e Roberto Gervaso
Rizzoli Editore, Milano 1969

2.a edizione

Ecco l'Italia barocca con le sue luci e le sue ombre: gli strascichi della Controriforma, l'agonia del Piemonte, la nascita della nuova scienza con Galileo. Un libro rigorosamente documentato, gustoso, avvincente e pieno di *humour*, che si legge, anzi si divora come un romanzo.

L'Italia del Seicento segue a *L'Italia della Controriforma* (premio «Un libro per l'estate» 1969 per la Saggistica), che a sua volta seguiva a *L'Italia dei secoli d'oro*, a *L'Italia dei Comuni (best seller* e Premio Bancarella 1967), a *L'Italia dei secoli bui*, alla *Storia di Roma* e alla *Storia dei Greci*.

I due autori sono arcinoti. Indro Montanelli ha sessant'anni, è nato a Fucecchio (Firenze), è laureato in legge e scienze politiche, è inviato speciale del «Corriere della Sera», ha scritto migliaia di articoli, una trentina di libri e una mezza dozzina di commedie. E' il giornalista italiano più popolare e lo scrittore più venduto. Vive tra Roma, Milano e Cortina.

Roberto Gervaso ha trentadue anni, è nato a Roma dove abita con molti libri e un vecchio merlo in una bellissima mansarda dietro piazza Navona. E' laureato in lettere, ha studiato giornalismo negli Stati Uniti, è articolista del «Corriere della Sera». Con Montanelli ha scritto *L'Italia dei secoli bui, L'Italia dei Comuni, L'Italia dei secoli d'oro e L'Italia della Controriforma.*

Sul tempo libero

(continuazione)

II. Progetto di realizzazione di un centro di t.l. a Lugano

Questo progetto è stato composto in base a quanto è stato visto nei centri di Zurigo e Ginevra, in base alle opinioni degli animatori di codesti centri, delle persone e dei giovani intervistati a Lugano ed anche in base alle mie esperienze personali.

Ma prima di passare all'esposizione del progetto, vorrei di nuovo puntualizzare i *caratteri fondamentali* di un centro di t.l.:

«questo (il centro di t. l.) è legato alla vita quotidiana, diventa a poco a poco il centro d'animazione di una comunità. E' destinato soprattutto a bambini ed adolescenti durante il loro tempo libero: e cioè vacanze, serate, week-ends. Il centro ha una funzione combinata, servendo nello stesso tempo alla *distrazione*, alla *formazione*, alle attività *fisiche e* sportive, a certe formazioni *pratiche*, alle diverse *preoccupazioni artistiche e intellettuali* e a volte persino a qualche *servizio sociale*. Questa varietà costituisce l'attrazione del centro e mantiene sveglio l'interesse».

Inoltre, avverte «service de loisirs» di Ginevra:

«sarebbe irragionevole pretendere di conoscere tutti i bisogni ai quali dovrà far fronte un centro fra qualche anno, ma è saggio, anzi necessario prevedere uno sviluppo progressivo».

Concretamente: passiamo

1. *All'ubicazione*

E' necessario che la casa si trovi il più possibile al centro attivo e residenziale della città, che non si debbano percorrere troppi chilometri per raggiungerlo, e che si trovi in una zona possibilmente silenziosa.

Ecco perchè è stato scelto il vecchio Studio Radio:

— è vicino al centro
— è adiacente al Lido e ai campi da tennis, ai campi da pallacanestro e alla sede del Club di canottaggio che si trova alla foce del Cassarate; inoltre è prevista la costruzione della piscina coperta nelle adiacenze
— è vicinissimo al parco Civico
— si trova porta a porta con il Liceo e la casa dello studente
— dispone di un pezzo di terreno a «est», oltre la parte ceduta in affitto alla Società Lido
— dispone di un posteggio.

Ora, il terreno a disposizione permetterebbe l'istallazione di altre attrezzature sportive e ricreative esterne.

Per quanto concerne l'interno sarebbero necessarie parecchie modifiche che non lascerei decidere unicamente all'estro e all'arte di un architetto per due importantissimi motivi:

— i giovani riceverebbero, dalle mani dell'autorità o di chichessia, una cosa bell'e fatta, senza essere stati consultati, fatto che potrebbe causare un *completo disinteresse* alla cosa, per pura reazione, e critiche a non finire — si perderebbe così l'occasione di *far realizzare loro qualcosa*, seppure sotto la guida di una persona esperta;
— secondariamente il concetto di un centro è ancora troppo nuovo, perchè l'architetto possa agire in modo autonomo: per cui sarebbe necessaria la collaborazione di una persona *competente in materia di centri di t. l.* e di *rappresentanti* dei giovani, così che si possa tener conto delle loro esigenze.

In linea di massima vedrei comunque

la seguente suddivisione:

— una sala comune, vero e proprio foyer, dove ci si incontra, ci si riposa; dove si può leggere il giornale e riunirsi per una veglia (il numero di queste sale potrebbe variare a seconda dei frequentatori)
— l'ufficio dei dirigenti responsabili
— la biblioteca
— la discoteca, che permetta la riunione di piccoli gruppi per l'audizione di dischi
— diversi atéliers: p. es. la fotografia, lavorazione del legno, meccanica, pittura, scultura, ecc.
— una o più sale di riunione per i gruppi giovanili e di discussione, se possibile con cucinino
— club e sala da gioco (carte, scacchi, tennis da tavola, biliardo, birilli ecc.)
— una grande sala che possa servire per diverse attività come il teatro, cinema, conferenze estese, ballo, danze folcloristiche
— in mancanza di un locale apposito si potrebbe usare la stessa sala per degli sport interni come lo judo, la scherma ecc. (c'è però la palestra)
— un bar analcolico e una piccola mensa
— gli annessi sono altrettanto importanti: guardaroba, docce, servizi, locali per il materiale, locale riscaldamento, garage ecc.

A conti fatti, il vecchio Studio Radio con: 18 aule, 7 locali, due saloni, 1 atrio, 1 palestra, l'appartamento dell'attuale portinaio e due grandi terrazze, sembra veramente fatto su misura.

Consideriamo ora

2. *L'organizzazione*

che, per chiarezza, divideremo in due parti, anche se molti sono i punti in comune:

a) *l'organizzazione dell'attività*

è un punto basilare, infatti sarà questa a condurre all'*atmosfera* tanto desiderata dai giovani, atmosfera che dovrà però essere *sudata e conquistata*, perché dipendente da più fattori: dai frequentatori, dalle attività svolte, dai dirigenti;

aa) dai frequentatori *singoli*, con i loro problemi di età, di sesso, di tipo, di ceto, di finanze, sui quali purtroppo non posso dilungarmi, ma che sono di immensa importanza;

dai frequentatori *'collettivi*, (e intendo qui in particolar modo le associazioni diverse), i quali non devono assolutamente sentirsi *spodestati*, ma attivati ad una collaborazione pratica e costruttiva;

l'atmosfera dipende inoltre

bb) dalle attività da svolgere, con le quali non si potrà, come si suol dire, partire a tutto spiano, bensì bisognerà *cominciare là dove si trova l'individuo*, e cioè iniziare con ciò che può *realmente* interessare il giovane e somministrare poi, goccia a goccia, tutto quello che si ritiene indispensabile alla formazione del giovane.

Non si tratta comunque di un tranello teso ai giovani, ma di un'*ascesa dalla occupazione semplice e attrattiva, verso un'attività educativa e creatrice;*

cc) soprattutto dal dirigente o dai dirigenti dipenderà l'atmosfera. Dice «Service des loisirs» a proposito:

«Qualsiasi azione sarà *valida unicamente* se la persona che la anima e la ispira *sarà tale*. Da questa persona dipenderà lo spirito della comunità e dell'équipe dirigente, il successo o il fiasco».

e a proposito dei suoi compiti, continua:

«la sua attività sarà *multilaterale*: animazione, organizzazione, gestione saranno il suo pane quotidiano. Dovrà gerire una casa, un club, una società e la sua attività nella parte finanziaria sarà reale. Dovrà avere dei contatti con le autorità, i movimenti giovanili, le parrocchie, i genitori ecc.»

Per cui vediamo che è assolutamente

impensabile di poter raggiungere tutto questo, senza il *personale formato* che si chiama «animatore» e che riceve la sua formazione alla scuola per professioni sociali di Ginevra.

Naturalmente questo animatore sarà coadiuvato da un *gruppo di giovani*, scelti da tutti i frequentatori e formeranno così il gruppo dirigente che a Ginevra viene chiamato «Conseil de maison».

E' opportuno e interessante rilevare che la necessità di questo gruppo di collaborazione era stata sentita anche dai giovani da me intervistati.

Sarà questo gruppo a compilare il programma.

b) *L'organizzazione amministrativa*

Per il centro di Lugano avevo proposto, in un primo tempo, una Fondazione, ma penso che ora le cose prenderanno, se non erro, un'altra piega, e cioè sarà probabilmente il Comune stesso ad occuparsene, per cui la struttura del Consiglio di gestione o Comitato, avrà una conformazione diversa; dovrà comunque comprendere rappresentanti

— del Comune
— del Cantone (se questo sovvenzionerà)
— in ogni caso, dei rappresentanti dei frequentatori (dato che questi pagheranno una tassa, benchè minima)
— e l'animatore.

Sarà questo Comitato che:

— stabilirà gli statuti
— accetterà l'équipe che comporrà il «Conseil de maison»
— assumerà gli animatori
— controllerà i conti.

Le spese si possono riassumere a grandi linee:

— affitto dei locali
— arredamento iniziale
— stipendio dell'animatore o degli animatori
— mantuenzione dello stabile e del materiale oltre che all'acquisto di materiale nuovo
— spese per le persone che si metteranno a disposizione per corsi ecc.
(la contabilità di queste due ultime voci dovrà essere tenuta dall'animatore e dal «Conseil de maison» e sottoposta al Comitato).

FRANCA ARMATI
(continua)

LUI, CHI E'

Editrice torinese, Torino 1969.

Questa Enciclopedia, nella sua nomenclatura, più che un centone, come di solito lo sono le pubblicazioni di tale genere, è precisa raccolta di informazioni biografiche che riguardano le persone italiane viventi, che in ogni ramo della nostra vita nazionale, dalla letteratura all'arte, dalla politica alla finanza, dall'esercizio della giustizia alla diplomazia, dall'industria alla scienza, alla burocrazia, al giornalismo, alla teologia, ecc.; abbiano recato un contributo degno di segnalazione.

Ha qualche somiglianza con il WHO'S WHO inglese, ma non è — ed avviene di solito altrove — una pedestre imitazione di quella famosa fonte di informazioni. E', in certo senso, più preoccupata, più attenta ad individualizzare puntualmente, non a spersonalizzare, quanti elenca. Il compito precipuo che si propongono i redattori dei presenti volumi è quello, insomma, di porre in risalto i meriti delle persone che, ciascuna nel proprio campo, abbiano contribuito ad inserire l'Italia tra i Paesi di iniziative più progredite.

Sono convinto che quest'opera, frutto di indagini scrupolose e di attentissima redazione, avrà il successo che si merita. Colma un vuoto, e lo colma in modo originale, in un settore che l'Italia aveva fino ad oggi trascurato.

GIUSEPPE UNGARETTI

Problemi insoluti della vecchiaia

(Ipa) Dobbiamo sempre più riconoscere che soltanto il miglioramento della loro situazione economica non libera i beneficiari dell'AVS da tutte le loro preoccupazioni. Infatti, serve a poca cosa il mettere una borsa debitamente rifornita a disposizione di un vegliardo se contemporaneamente egli è relegato, come cimelio, a margine della società. Dovremmo piuttosto specchiare nella vecchiaia il nostro proprio avvenire e, quindi, foss'anche solo per mero egoismo, prodigarci maggiormente nei suoi riguardi.

Attualmente, le persone che si ritirano a meritata quiescenza, dopo quasi mezzo secolo d'indefessa attività, nonostante le vacanze maggiorate e la riduzione delle ore lavorative, hanno dietro sè un operato maggiore di quello prodotto dalle generazioni precedenti. Considerate le aumentate probabilità di sopravvvienza, dopo il pensionamento rimangono circa 15 anni di quiescenza. Occorre dunque stabilire se dovremo sopportarli o goderli.

E' certo che il fatto di trovarsi da un giorno all'altro ammortizzati e superflui, può provocare gravi depressioni soprattuto presso coloro i quali erano assuefatti alle responsabilità. Chiunque ancora ieri abbia condotto una locomotiva, tenuto una contabilità o diretto un servizio in seno a un'impresa, non può sentirsi improvvisamente considerato inservibile e fuori corso. Pure i pensionati dalla sostanza o dal reddito modesto possono subirne uno choc che paralizza la loro gioia di vivere per piombarli nell'indifferenza psichica e fisica; essi si abbandonano sulla china della minima resisistenza fino a divenire prematuramente dei soggetti bisognosi d'aiuto e segnatamente d'assistenza. Purtroppo, questa evoluzione è talvolta inconsciamente agevolata dal prossimo, il quale, nel meritevole intento di consentire loro una vita agiata, cerca di privarli di tutti gli obblighi.

Ancorchè vi siano economisti e candidati al pensionamento i quali vedono la soluzione di questo problema nella proroga del momento della quiescienza, rileviamo che mezzo secolo di lavoro dovrebbe essere sufficiente per meritare alcuni anni di tranquillità. Altrimenti si tornerebbe a quell'epoca in cui le forze di ogni singolo erano sfruttate fino al loro limite estremo e fino all'estinzione di ogni manifestazione d'entusiasmo. Ma, pure sotto questo aspetto, la situazione economica attuale non deve indurre a una valutazione errata sulle possibilità future del nostro mercato di lavoro.

Orbene, se vogliamo evitare questo choc e le sue nefaste conseguenze al momento del pensionamento — la proroga di quest'ultimo sarebbe soltanto un aggiornamento dello choc — dobbiamo anzitutto prendere coscienza di questo problema che è uno dei più gravi dell'epoca nostra, e quindi risolverlo in modo efficace. Anzitutto, la lotta contro la relegazione e il conseguente isolamento è evidentemente una faccenda di volontà personale. Tale lotta dev'essere iniziata molto tempo innanzi al pensionamento e occorre essere coscienti che non è dato a tutti di portarla a termine da solo e senza aiuto. Giunto che sia il momento del pensionamento, la quiescenza non deve ridursi a un quindicennio di fastidiosa inattività. Numerosi compiti di volontariato aspettano d'essere assunti da persone sperimentate. Dunque, ogni pensionato dovrebbe poter compiere, secondo un orario che meglio gli convenga, un lavoro utile e che nello stesso tempo gli dia gioia e soddisfazione. Per tale scopo, vanno soprattutto aumentati

e sviluppati considerevolmente quegli organismi che fungono d'ufficio intermediario, come sarebbe l'«azione P» istituita e diretta da pensionati vitali e intraprendenti.

Se, in tal modo, si riuscisse a conferire, con piena indipendenza, un nuovo senso alla vita dei pensionati, risulterebbe largamente scongiurato il pericolo del crollo psichico e differito il momento in cui essi dovranno essere assistiti. Considerato poi che le facoltà fisiche regrediscono in modo accresciuto con l'avanzare dell'età, sarebbe veramente opportuna l'istituzione diffusa delle possibilità di ginnastica per persone anziane. Tale disciplina dovrebbe essere affidata a specialisti che abbiano una formazione gerontoiatrica. Attualmente esistono già possibilità d'istruzione per quest'ultimi. L'esperienza ha dimostrato che queste sessioni ginniche riscuotono un successo insperato. Inoltre, esse unitamente all'allentamento fisico apportano un evidente rilassamento psichico.

Infine, dobbiamo prefiggerci lo scopo di non strappare le persone anziane dal loro quadro di vita abituale o almeno di lasciarvele il più a lungo possibile. Qualora si riesca ad accudire agli infermi mediante un servizio ausiliario a domicilio e un servizio che fornisce il vitto già pronto in casa, può darsi che questo scopo sia ampiamente conseguito. D'altronde, siffatta assistenza contribuisce contemporaneamente a dare ai «vecchi più giovani» un'ulteriore occasione di rendersi utili verso i «vecchi più vecchi».

Quelli surriferiti sono soltanto alcuni problemi ancora insoluti che la vecchiaia pone alla collettività. La loro soluzione, come l'adempimento di tutti gli altri compiti della «Fondazione per la vecchiaia», esigono l'ampliamento del campo d'attività di quest'ultima nonchè una considerevole proliferazione dei propri uffici di consulenza ed assistenza.

CARLO CATTANEO NEL PRIMO CENTENARIO DELLA MORTE

Sabato 20 dicembre, nell'aula Magna del Centro studi di Trevano, indetta dal Consiglio di Stato si è svolta la manifestazione ufficiale in onore dell'illustre scrittore ed educatore.

Dopo aver ascoltato musiche di Boccherini e di Rossini dall'Orchestra della nostra Radio, l'on. Bixio Celio nel suo benvenuto ha ricordato il notevole contributo dato dal Cattaneo agli studi e all'economia del paese.

E' seguito il discorso commemorativo del prof. Norberto Babbio dell'Università di Torino sul tema *«Ricerca scientifica e progresso civile nella filosofia di Carlo Cattaneo.*

Alla Biblioteca cantonale è stata aperta una mostra bibliografica «Cattaneo e il Ticino».

Il Dipartimento della pubblica educazione e il liceo pubblicano un'antologia di scritti cattaneani per testimoniare al presenza e l'attualità del grande scrittore italiano e ticinese.

PROMOZIONI

Il dott. Sergio Caratti, già capo della Sezione per l'insegnamento elementare, è stato nominato capo della Sezione pedagogica, essendo il titolare di questa, dott. Armando Giaccardi, tempo fa, promosso primo segretario del Dipartimento della pubblica educazione.

Ad entrambi vanno le congratulazioni della Demopedeutica.

ALMANACCO PER LA GIOVENTU' DELLA SVIZZERA ITALIANA 1970

Almanacco per la gioventù è ormai un'edizione tradizionale. Al rinnovarsi di ogni anno scolastico, puntualmente appare fedelissimo a un impegno assunto e ai fanuciulli si rivolge con spontanea semplicità.

Anche l'edizione 1970 attua con successo gli scopi prefissi — educare, istruire e divertire — sul declino di un anno miliare nella storia dell'umanità. Raggiunta la Luna, il programma Apollo, Uomini nello spazio, Werner von Braun, I tre uomini del secolo, La Luna sono i titoli degli articoli dedicati all'avvenimento del secolo.

Pur ammirando quanto l'uomo sa compiere nello spazio, non si dimenticano però le fatiche dei nostri coraggiosi emigranti e dei cercatori di tesori proprio per la penna di un egregio emigrante di Cimadera, l'ing. geologo Bruno Campana. E perchè non accennare nella rubrica «Il nostro globo» anche a: I venti regionali caratteristici, di Flavio Ambrosetti; Alcune iso, di Luigi Donini; Paesi nuovi: il Sudan, e Nel Giappone per capodanno?

Per rientrare nei nostri modesti confini ecco: Alpestre Patria, di Giuseppe Zoppi A vo;i le capanne, di Sergio Tamborini; Il museo Vela, di Mario Medici; Le strade nazionali; Un po' di civica, di Mario Casanova; Il cittadino-soldato, di Oreste Morniroli; Gli 80 anni della funicolare del San Salvatore; Il primo planetario in Svizzera; Il Giardino botanico di Ginevra; Il Castello e la Chiesa di Mesocco, di Rinaldo Bertossa; Il Cinquantenario delle esploratrici, di Franco Chazai...

Nè mancano gli utili consigli del prof. Antonio Lucchini, delle ispettrici Anita Calgari, Bice Caccia e del medico specialista Dr. Arturo Rossi... e ancora; Note di civica, di geografia, di geometria e di storia. Lasciamo nuovamente l'ambiente locale per leggere ammirati le pagine che Louis Delcros dedica a Napoleone e il ricordo di Carlo Cattaneo.

Un manello di racconti di Francesco Chiesa, A. U. Tarabori, Maria Cavallini-Comisetti, a.p.v., Giorgio Chiesi, Giordana Quarti-Bolla, una poesia musicata di Waldes Keller precedono la rubrica Per le nostre fanciulle e il Concorso 1970 dotato di ricchissimi premi.

Giunti all'ultima pagina di Almanacco per la gioventù 1970, abbiamo la netta convinzione d'aver letto cose interessanti non solo per i fanciulli e d'aver sentito con quanto amore si prepara ogni anno questa simpatica pubblicazione.

L'impegno dell'Istituto editoriale ticinese, in particolare del direttore signor Gianni Grassi, è evidente e sarà sicuramente apprezzato dai lettori.

ALMANACCO PESTALOZZI 1970

Edizione Pro Juventute Zurigo

Tutti gli anni, la Pro Juventute mette in vendita l'Almanacco Pestalozzi. Due sono gli scopi principali che si vogliono raggiungere con la pubblicazoine: quello di offrire ai ragazzi una «buona» lettura e quello di raccogliere altri fondi che permettano di aiutare la gioventù svizzera bisognosa.

Nel mondo di oggi, in cui nelle mani dei ragazzi capitano libri e giornali di ogni specie e non sempre raccomandabili, dev'essere salutata con particolare piacere ogni pubblicazione che vuol essere nello stesso tempo seria, istruttiva e divertente. Come tutti gli anni l'edizione italiana si avvale del contributo di Ticinesi: Giorgio Orelli scrive gli «Appunti su Pierino Selmoni»; Giuseppe Mondada illustra la sagra di carnevale dei bambini di Arogno; Luigi Donini si occupa di alcune piante medicinali nostrane; Ezio

(Continua a pag. 28)

In memoriam: Prof. Augusto Ugo Tarabori

Dopo breve degenza in una clinica locarnese, è morto a settantotto anni il professore Tarabori, persona gentile, critico letterario e scrittore di cose nostre.

Era di Spruga, una frazione di Comologno nell'alta valle Onsernone, non lontana dai Bagni di Craveggia, di là del confine.

Il padre, uomo austero e di attività eccezionale, attendeva all'osteria, al negozio, alla sartoria e, in una casa vicina, anche alla Posta. La madre, donna instancabile, mite, sensibilissima. Il nonno, già maestro e contadino, cullava il bimbo, cantandogli: *«Ugo, Ugolino, cosa farai tu, quando il nonno non ci sarà più?»*.

Alla scuola elementare ebbe un maestro, che gli ispirò l'amore dei libri. Ragazzo d'intelligenza precoce, a nove anni ottenne di frequentare la scuola maggiore di Loco e d'imbattersi anche lì in un ottimo insegnante, che praticava come oggi la scuola attiva. Dodicenne, pure per concessione della competente autorità, venne inscritto alla Scuola Normale di Locarno, odierna Magistrale.

Vi era giunto, alcuni giorni dopo la apertura, nell'ottobre 1903. Al vederlo fanciullo, fermo col babbo davanti all'ingresso della direzione, i nuovi «normalini», che, alle 10, passeggiavano nei portici attorno al cortile, lo ritennero un allievo del ginnasio, venuto a chiedere la ammissione al convitto. Ma si ricredettero, tosto che il direttore dott. Giovanni Censi lo accompagnò nella loro aula.

Al piccolo Tarabori lo studio riusciva facile. Sbrigati i compiti, s'immergeva in letture oppure scriveva, scriveva.

In quei primi giorni e ogni volta che, dopo le vacanze, rientrava nell'istituto, pativa la nostalgia.

Lo dice apertamente nel suo volume *«Val d'Isorno»*: *«Quando il ragazzo doveva ritornare in collegio, il suo patimento si faceva acuto, diventava una sorta di passione e desolazione. E allora per non dover fuggire, per non morire, si gettava sopra grandi fogli di quaderno e scriveva interminabili lettere. Scriveva e piangeva, e riprendeva a scrivere. La sua desolazione era così grande, la sua angoscia così disperata che quando leggevano quelle lettere i genitori dovevano piangere essi pure senza ritegno»*.

Anche gli altri da poco in collegio, avevano in cuore la loro casa, il paesetto e vi pensavano, ma scevri di melanconia. Studiavano e si divertivano, passeggiando, dopo cena, sotto i portici e, d'inverno, intonando qualche canzone briosa, imparata dal maestro Romualdo Moro, un musicista di statura bassa e di temperamento nervoso.

L'anno 1907, A. U. Tarabori conseguì il diploma di maestro elementare e di scuola maggiore. Indi frequentò a Roma la Scuola di magistero, annessa e quella università e, ottenuto un eccellente diploma, insegnò materie letterarie al ginnasio di Mendrisio, diretto dal dott. Luigi Gilardoni. Qualche anno dopo, fu promosso alla Normale di Locarno, presieduta dal dott. Mario Jäggli.

In commosse necrologie di lui, apparse ultimamente sui nostri giornali, i colleghi Rocco Degiorgi e Domenico Robbiani sottolinearono le chiare, valide lezioni del loro indimenticabile professore.

L'anno 1918, a Bellinzona era succeduto al prof. Giacomo Bontempi quale *«segretario di concetto»* della pubblica educazione, cattivandosi la fiducia dei consiglieri di Stato, che l'ebbero capacissimo funzionario, on.li Carlo Maggini, Giovanni Rossi, Giuseppe Cattori, Enrico Celio, Giuseppe Lepori e Brenno Galli.

Lo rivedo in Gran Consiglio, nella breve corsia tra le due ali dell'emiciclo, attentissimo alla discussione concernente la gestione del suo dipartimento. A un certo punto si allontanò e poco dopo ricomparve con un protocollo; lo consegnò a un usciere, che lo depose sul banco del direttore, on. Cattori. Questi, nel corso delle risposte ai diversi interpellanti, aperto il volume da cui sporgeva un segnalibro, lesse, scandendo le parole, alcune frasi, che rintuzzarono le critiche mossegli da un interlocutore.

Tarabori era pure segretario delle Commissioni degli studi, dei monumenti storici e artistici del cantone, e di quella che predispone le lezioni radiofoniche, destinate alle scuole.

I Rendiconti della pubblica educazione dal 1918 al 1954, da lui compilati con esattezza e limpidezza, formano la cronistoria delle scuole statali, dei restauri dei monumenti storici e artistici, dell'archivio cantonale, della Biblioteca cantonale e annessa Libreria patria, dell'Opera del Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana. Chi li ha letti ne ha tratto utili dati e date.

Ne devo dimenticare la famosa Scuola ticinese di cultura italiana, con direttore Francesco Chiesa, e segretario A. U. Tarabori, la quale chiamava a svolgere conferenze nei centri, poeti, letterati, storici, filosofi e scienziati per lo più italiani, e nei borghi e anche nei villaggi conferenzieri del paese, compreso chi scrive queste note.

Il nostro Tarabori è stato altresì membro della commissione di vigilanza ed esami della Magistrale, alla cui biblioteca ha regalato ben diecimila volumi. Fondatore della *«Pro Onsernone»*, ha favorito il lavoro a domicilio e il sorgere di un gruppo del costume valligiano. Inoltre è stato, durante alcuni decenni, presidente dell'Associazione cantonale dei costumi ticinesi e del Circolo di cultura di Bellinzona.

Ha collaborato alla *«Voce»* di Papini e Prezzolini, al *«Giornale di poesia»* al *«Corriere del Ticino»* a *«Il Dovere»* al *«Giornale della festa del tiro federale di Bellinzona»*, all'*«Almanacco ticinese»*, alla rivista *«La Svizzera italiana»* e a numeri unici.

Tra i suoi libri, *«Gian Pietro Lucini»*, saggio critico con introduzione di Carlo Linati e versi inediti. (Milano, 1922; *«Il Cantone Ticino nelle epoche preistoriche»*, del Dr. Pietro Viollier, tradotto da A. U. Tarabori, per la Rivista archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como» 1927 fascicolo 92-93;*«Pannocchie al sole»*. (Bellinzona 1930. Grassi e Co.). Note di letteratura, d'arte, d'ambiente ticinese, con prefazione di Francesco Chiesa, il quale rileva, fra altro:

«Pannocchie al sole, bel titolo che suscita negli occhi una visione di logge paesane aperte sul chiaro autunno con la ricchezza e la gioia di quello sgargiante granoturco appeso».

...« Pannocchie al sole: i versi e le prose, i quadri e le statue, le immaginazioni e gli studi, tutte le pannocchie del nostro podere artistico e letterario durante quet'ultimi anni, radunato in bei mazzi a rallegrare le logge e i portici di casa nostra. Quale poeta oserebbe lagnarsi di un così leggiadro paragone? Fossero le nostre parole tutte giuste e sane e naturali e ricche di nutrimento e animate d'un germe vivo, come codesti chicchi! Fosse in nostro lavoro così umile ed alto e pertinace e onesto e frutto di terra e di sole, come quello che occorre nei campi da marzo a settembre!».

...«Il Tarabori è un ottimo ticinese che passa in rassegna la produzione intellettuale dei suoi concittadini, non tanto per fare opera di critica od esercizio di estetica, quanto per ricavarne come compagno di lavoro e come figlio della stessa terra argomento di compiacenza... Per dire al paese: vedi che qualche cosa

di buono sanno fare i tuoi figli anche nel campo delle lettere e degli studi».

Risale al 1963 *«Val d'Isorno»*, il capolavoro del Tarabori, apparso per conto delle Edizioni del Cantonetto dalla Tipografia-Offset Pedrazzini, Locarno, con in copertina un disegno di Mario Marioni e nella retrocopertina un breve eppur felice sunto del libro dettato, senza la firma, da Mario Agliati, di cui riproduco la seconda metà:

«L'autore ritrova il suo mondo di fanciullo e di adolescente, i suoi primi maestri, le scuole allogate in modestissimi locali il cui ricordo pure restò sempre nel suo animo soffuso di nostalgia, e certe gioie e certe tristezze proprio dell'infanzia vallerana, e l'aprirsi al mondo del sapere, dal primo alfabetiere ai primi veri e propri libri; e i primi fervori e tremori religiosi, e gli alpi, i contrabbandieri vigezzini, i viaggi in diligenza, i paesini e il borgo, la casa paterna e certe case di parenti fuori mano... Queste pagine, pur scritte in tempi diversi si saldano in una bella e forte unità; nei momenti migliori ricrean la temperie di certi racconti puerili» di Francesco Chiesa».

E da ultimo come non ricordare la serie dei libretti nella nostra lingua, da lui curati con intelletto d'amore nelle Edizioni Svizzere per la Gioventù?

Virgilio Chiesa

Eugenia Stoffel-Curti

Fra il silenzio della «stampa quotidiana» si è spenta il 18 novembre 1969 a Bellinzona la signora Eugenia Stoffel.

Con lei scompare l'ultima delle figlie di Curzio Curti, consigliere di Stato, giudice del Tribunale d'Appello, colonnello, stratega delle Rivoluzione del '90.

Morta, infatti, da oltre un decennio la sorella Ernestina, la prima nata dal matrimonio di lui con Erminia Taragnoli [1]), che rievocava nel nome la compagna del nonno professore Giuseppe (una Veladini venuta dalla Brianza [2]) fervida di operosità e che, dopo la morte del padre, alle cure per la mamma (Senectus ipsa morbus) aggiungeva coraggiosamente un lavoro d'ufficio, a Massagno dove — rispettivamente, donde — andava la mane e tornava la sera percorrendo a piedi i cinque chilometri [3]) che Massagno separano dal Gaggio di Cureglia.

Morta pure, da due anni e alcuni mesi, l'altra sorella, l'Ida che, dopo avere, come lei, insegnato qualche materia alla Normale di Locarno [4]) migrò — sposa

[1]) Come d'uso, il professore Giuseppe Curti compose un'Ode «Per le nozze del signor avvocato Curzio Curti colla signora Erminia Taragnoli».

[2]) Non forse a ciò estraneo il fatto che ancora pochi anni fa si noveravano, nella proprietà attorno al caseggiato sede dell'«Istituto di educazioni» di Giuseppe Curti al Gaggio di Cureglia, vari — resto di una fitta popolazione — gelsi indispensabili all'allevamento dei bachi da seta.

[3]) Forse ricordandosene, anni dopo, l'Ernestina diceva: Il «povero Papà che dirigeva il Dipartimento Costruzioni non seppe far passare di qui la «Lugano-Tesserete». Che seguì infatti, l'altro tracciato non lungi dal quale erano le proprietà Battaglini. [Ma con Curti (d'allora, almeno) non poteva valersi del potere «pro domo sua»].

[4]) Il matematico del piccolo nostro vecchio mondo, Alberto Nozzi, ed Andrea Gaggioni, insegnante nel ginnasio di Locarno, recentemente scomparso in tarda età, le rammentavano, forse un po' confondendole l'una con l'altra nel ricordo, siccome dotate di comune (e comune anche alla terza sorella) venustà che le pose tra le fanciulle prima e le donne poi più ammirate del loro tempo. Per agevolarne il lavoro scolastico, Curzio Curti — diceva ancora il Gaggioni — scrisse le «Lezioncine di civica». Di lui sono pure i «Miei ricordi« fra essi un racconto ancora — per essere stato incluso dal Tosetti in un suo libro di lettura ad uso delle elementari — nella mente di alcuni anziani d'oggi: Le orecchie dell'asino e il ciabattino di Cureglia.

dell'ingegner Carlo Bonzanigo della Direzione tecnica della Ditta Büss gran costruttrice anche di ponti (quello — una settantina d'anni fa— alla Torretta di Bellinzona non escluso) in quella Basilea a cui doveva poi giungere — a tenere accesa la fiaccola dell'italianità fra la comunità ticinese — Arminio Janner. [5])

Passati i primi anni del secolo nel Ticino, Eugenia, dopo i rovesci finanziari del 1913, seguì a Genova e a Milano il marito Arrigo Stoffel, che doveva lasciare in Italia profonda impronta dell'operosità elvetica nel ramo bancario ad alto livello.

L'ultimo periodo della sua vita — parzialmente prima, interamente poi, — passò nella proprietà presso la Chiesa di San Biagio a Ravecchia, dove furono celebrate le sue esequie.

Chi scrive ha voluto ricordarla, ad alcuni mesi dalla sua morte ancora piangendola (in sè le parole di lei in un remoto dei rari incontri al Gaggio, quand'egli da poco aveva lasciato, per salvare il salvabile della sua salute, l'insegnamento «Tienti da conto» e le altre in quello più recente, in casa poi dall'oro demolita, a Bellinzona, il dì dei funerali della propria mamma e cugina di lei, Bice nata Curti: «Quanto pensare a te in questi giorni») per la sua sensibilità e bontà.

Guido Carmine

———

[5]) Sotto gli auspici della Pro Ticino di cui Janner non poteva non essere «magna pars», fu pubblicato una scelta dei «Racconti ticinesi di Giuseppe Curti, che intorno al 1925 era libro di lettura nella prima classe delle Scuole maggiori di Lugano.

Pur senza attinenza con quanto precede: le parole (che riferirà un giorno l'Ida Bonzanigo-Curti) di Janner ai tempi dell'irredentismo ticinese (affare Adolfo Carmine-D'Annunzio): «A Francesco Chiesa e a me non è più concesso, nel discorrere, dire dell'Italia quello che una volta si poteva: parlarne, insomma, come di «bela tusa».

———

Ringrazio «tato corde» il distinto dott. Guido Carmine-Curti per la lucida e documentata necrologia, ricordando con riconoscenza, ch'egli, nel 1960, il 20 marzo, giorno in cui sua sorella Irene avrebbe compiuto — se non fosse morta il 1. dicembre 1959 — i cinquant'anni, versò, in memoria di lei, alla «Demopedeutica» mille franchi.

(Continuazione da pag. 24)

Bellati presenta il suo «bel Mendrisiotto»; Camillo Bariffi parla degli «esploratori a ogni costo»; Aldo Sartori redige una fotocronaca con testi dell'annata sportiva ticinese. Quella del nostro cantone è una presenza costante, e coscienziosa che potrà essere allargata con il concorso di altri collaboratori. Articoli sui raggi laser, sui satelliti artificiali, sui posti spia nell'astronomia danno una visione del mondo attuale, mentre il «Calendario 1970» offre ai lettori lo spunto per diversi giochi di società. Oltre ai soliti concorsi di disegno e per solutori di enigmi, l'Almanacco di quest'anno apre — in collaborazione con la ditta Sulzer di Winterthur — un concorso speciale di «scultura» che non mancherà di suscitare l'interesse dei nostri ragazzi. L'Almanacco contiene inoltre alcuni titoli di libri dedicati ai giovani, disposti per casa editrice e secondo l'età per cui sono scritti. Lo scrittore di turno — presentato nella «Bancarella» — è Francesco Canova, noto nel nostro cantone oltre che per la sua attività alla radio e alla televisione, per essere l'autore di numerosi libri per ragazzi, l'ultimo dei quali si intitola «Una chitarra e buon viaggio», pubblicato dalle Edizioni svizzere per la gioventù.

A tutti gli insegnanti elementari!

Dirvi come controllare se i Vostri alunni hanno fatto bene i compiti non spetta certo a noi.

Ma come controllare se si puliscono bene i denti, sì!

In Svizzera, 90-95% di tutti gli scolari hanno i denti cariati. Suppergiù 40% di tutti i bambini fra 7 e 12 anni non si puliscono affatto i denti. Solo 5% li puliscono tre volte al giorno.
Queste cifre sono quanto mai allarmanti. Dimostrano chiaramente quanto sia importante insegnare ai bambini a pulirsi bene i denti. Perciò la Colgate Palmolive SA ha organizzato l'Azione speciale «Salva i tuoi denti rossi». Il materiale appositamente creato Vi aiuterà a illustrare ai Vostri alunni, in un modo facilmente comprensibile, gli effetti disastrosi di una scarsa cura dei denti e come curarli e pulirli per bene giorno per giorno.

L'Azione speciale comprende il seguente materiale:

- prospetti divertenti da distribuire agli alunni
- pastiglie rosse per il test dentocolor
- un grande cartellone da appendere in classe
- l'opuscolo informativo «Nemico N°1 della classe: la carie» destinato agli insegnanti.

Contribuite anche Voi a insegnare ai bambini la perfetta pulizia dei denti; prevenire è meglio che trapanare.

TAGLIANDO

ritagliare e inviare a
Colgate-Palmolive SA
Talstrasse 65, 8001 Zurigo

Gradirei ordinare il materiale per l'Azione speciale «Salva i tuoi denti rossi»

_____ numero di alunni _____ classe

Signor/Sig.ra/Sig.na _____

Scuola _____ Indirizzo _____

NAV e località _____

Firma _____

Il materiale per l'Azione speciale «Salva i tuoi denti rossi» potrà essere inviato solo fino a esaurimento delle disponibilità.

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera

G.A.

6903 Lugano

La nuova elna è così semplice...

- è più semplice insegnare il cucito
- è più semplice imparare il cucito
- è più semplice maneggiarla
- è più semplice tenerla in ordine
- maggiori possibilità di cucito con meno accessori
- materiale messo gratuitamente a disposizione del corpo insegnante
- forti ribassi per scuole e ripresa delle vecchie macchine ai prezzi più alti

così semplice è la nuova elna !

BUONO

per ☐ Prospetto dettagliato dei nuovi modelli **elna**
☐ Fogli con esercizi di cucito a scelta gratuitamente

NOME: .....

INDIRIZZO: .....

da spedire a: TAVARO Rappresentanza S. A., 1211 Ginevra 13